**GIORNATE DI SPIRITUALITÀ**

**DELLA FAMIGLIA SALESIANA 2023**

**Torino – Valdocco – Basilica di Maria Ausiliatrice**

**12 gennaio 2023**

***Omelia***

La lettera agli Ebrei nel brano che è stato proclamato ci esorta a fare un esame cardiologico sullo stato di salute del nostro cuore, un vero check up:

una prima patologia che viene denunciata è la sclerocardia, la durezza di cuore, l’incapacità di ascoltare la voce di Dio, il chiudersi alla sua voce, il non saper riconoscere i segni dell’amore di Dio e della sua provvidenza;

una seconda malattia è il “cuore sviato”, un cuore che marcia con ritmi sbagliati, una sorta di malattia genetica, ereditaria, frutto di trasmissione di difetti che disorienta e porta fuori strada;

infine si parla di “cuore perverso”: un cuore lontano da Dio, un cuore chiuso a Dio e al suo amore, prigioniero del male.

Il cuore è fatto per Dio, come ci ha ricordato Papa Francesco nella Lettera apostolica scritta per il IV centenario della morte di S. Francesco di Sales. «Se l’uomo pensa con un po’ di attenzione alla divinità, immediatamente sente una qual dolce emozione al cuore, il che prova che Dio è il Dio del cuore umano». [4] ... L’esperienza di Dio è un’evidenza del cuore umano. Essa non è una costruzione mentale, piuttosto è un riconoscimento pieno di stupore e di gratitudine, conseguente alla manifestazione di Dio. È nel cuore e attraverso il cuore che si compie quel sottile e intenso processo unitario in virtù del quale l’uomo riconosce Dio e, insieme, sé stesso, la propria origine e profondità, il proprio compimento, nella chiamata all’amore. Egli scopre che la fede non è un moto cieco, ma anzitutto un atteggiamento del cuore. Tramite essa l’uomo si affida a una verità che appare alla coscienza come una “dolce emozione”, capace di suscitare un corrispondente e irrinunciabile ben-volere per ogni realtà creata, come lui amava dire. In questa luce si comprende come per San Francesco di Sales non ci fosse posto migliore per trovare Dio e aiutare a cercarlo che nel cuore di ogni donna e uomo del suo tempo. Lo aveva imparato osservando con fine attenzione sé stesso, fin nella sua prima giovinezza, e scrutando il cuore umano».

Inoltre come rimedio alle patologie del cuore l’autore della Lettera agli Ebrei ci invita: “Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato”.

Credo che l’esperienza delle Giornate di spiritualità della Famiglia sia un tempo di grazia per rinnovare insieme il nostro cuore e lasciarci rinnovare dai nostri fratelli e sorelle con cui condividiamo questa esperienza di grazia. Scrive il Rettor Maggiore nella Strenna di quest’anno: «Siamo nati carismaticamente come comunità e come comunione di persone di differente estrazione sociale, stato di vita, profilo professionale… uniti dalla stessa missione e motivati dalla stessa carica carismatica che Don Bosco sa comunicare. Questa è la natura dell’Oratorio negli anni della sua fondazione… È innegabile il fatto che siamo nati fin da subito come insieme di popolo di Dio: è la natura del nostro carisma e della nostra missione… soltanto insieme, soltanto vivendo in comunione potremo fare qualche cosa di significativo oggi… Sappiamo bene che Don Bosco, fin dall’inizio della sua missione a Valdocco, ha coinvolto tanti laici, amici e collaboratori in modo che fossero partecipi della sua missione tra i giovani. Da subito egli “suscita condivisione e corresponsabilità da parte di ecclesiastici, laici, uomini e donne”. Si tratta, dunque, nonostante le nostre resistenze, di un punto di non ritorno, perché, oltre a corrispondere all’agire di Don Bosco, il modello operativo della missione condivisa con i laici proposto dal CG24 è di fatto “l’unico praticabile nelle condizioni attuali”» .

In questo cammino siamo sostenuti dalla testimonianza di Sant’Artemide Zatti che è stato un vero uomo di comunione e costruttore di comunità e di famiglia con i suoi ammalati, con confratelli, laici, religiosi, medici e infermieri. Papa Francesco, nel bellissimo incontro che abbiamo avuto con lui in occasione della canonizzazione di Artemide Zatti, nel presentarlo come “parente di tutti i poveri”, ci ha ricordato che fa parte della nostra vocazione salesiana essere educatori del cuore, preparando le persone, soprattutto i giovani, al mondo di oggi: «Così un ospedale è diventato la “Locanda del Padre”, segno di una Chiesa che vuole essere ricca di doni di umanità e di Grazia, dimora del comandamento dell’amore di Dio e del fratello, luogo di salute quale pegno di salvezza. È vero anche che questo entra nella vocazione salesiana: i salesiani sono i grandi educatori del cuore, dell’amore, dell’affettività, della vita sociale; grandi educatori del cuore».

Abbiamo la testimonianza della Serva di Dio Vera Grita di cui il prossimo 28 gennaio celebreremo il centenario della nascita. Lei a Savona, nella parrocchia salesiana di Maria Ausiliatrice, partecipava alla Messa ed era assidua al sacramento della Penitenza. Salesiana Cooperatrice dal 1967, realizzò la sua chiamata nel dono totale di sé al Signore, che in modo straordinario si donava a lei, nell’intimo del suo cuore, con la “Voce”, con la “Parola”, per comunicarle l’Opera dei Tabernacoli Viventi. Sotto l’impulso della grazia divina e accogliendo la mediazione delle guide spirituali, Vera Grita rispose al dono di Dio testimoniando nella sua vita, segnata dalla fatica della malattia, l’incontro con il Risorto e dedicandosi con eroica generosità all’insegnamento e all’educazione degli allievi, sovvenendo alle necessità della famiglia e testimoniando una vita di evangelica povertà.

Abbiamo sempre bisogno di purificare il nostro cuore, facendo nostra la preghiera supplicante del lebbroso del Vangelo: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Gesù Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!».

La lebbra del cuore ci sfigura, ci deturpa e ci isola dagli altri, ci spersonalizza e ci pone sotto il giudizio impietoso degli altri. Il lebbroso del Vangelo colpisce per il suo coraggio, per la sua volontà di guarire, per la sua sete di vita. La guarigione trova nel lebbroso il suo più potente alleato. Anzitutto, egli supera con slancio vitale le barriere poste dalla società fra lui e gli altri e si fa vicino a Gesù, quindi gli dice: “Se vuoi, puoi purificarmi”. Lo sguardo di Gesù non è uno sguardo di giudizio e di condanna, ma di compassione, di intima partecipazione che rimette il lebbroso in vita, che lo rigenera. Gesù compie un gesto che esprime tutto il mistero del Dio incarnato, del Dio che tocca la carne dell’uomo, malata e ferita per sanarla e salvarla.

Siamo chiamati a fare esperienza dell’amore compassionevole di Dio per noi, di un Dio ricco di misericordia e diventare a nostra volta segni e portatori dell’amore di Dio per coloro che incontriamo.

Come fece il Beato Luigi Variara di cui ricordiamo quest’anno il centenario della morte e che fu segno dell’amore compassionevole di Dio per i lebbrosi del lazzaretto di Agua de Dios in Colombia dove fondò la Congregazione delle «Figlie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria». Alcune di loro erano lebbrose o figli di lebbrosi.

Luigi Variara aveva uno sguardo di compassione perchè si era lasciato guardare da Dio sia quando ragazzino qui nel cortile di Valdocco fu toccato dallo sguardo paterno e intuitivo di Don Bosco come lui ricorderà: «Io cercavo affannosamente il modo per mettermi in un posto di dove potessi vederlo a mio piacere, poiché desideravo ardentemente di conoscerlo. Mi avvicinai più che potei e nel momento in cui lo aiutavano a salire sulla carrozza, mi rivolse un dolce sguardo, e i suoi occhi si posarono attentamente su di me. Non so ciò che provai in quel momento... fu qualcosa che non so esprimere! Quel giorno fu uno dei più felici per me; ero sicuro d'aver conosciuto un Santo, e che quel Santo aveva letto nella mia anima qualcosa che solo Dio e lui potevano sapere»; sia quando don Rua gli sussurrò all'orecchio il giorno della sua professione perpetua queste parole: «Variara, non variare». Sono sguardi, sono parole che segnano una vita, una missione.

Anche i giovani di oggi ci chiedono quella compassione, quello sguardo, quella parola che cambia il cuore e la vita come ci ricorda ancora il Rettor Maggiore al termine della Strenna: «Desidero concludere il messaggio della Strenna di quest’anno con un’ultima parola che si rivolge ai nostri giovani e al cammino che vogliamo fare insieme, perché anche loro vogliono accompagnarci come noi vogliamo accompagnare loro: “Vogliamo dirvelo forte, con tutto il cuore. Essere qui per noi è stato un sogno che si è fatto realtà: in questo luogo speciale che è Valdocco, dove è iniziata la missione salesiana, insieme salesiani e giovani per la missione salesiana, con la nostra comune volontà di essere santi insieme. Avete i nostri cuori nelle vostre mani. Prendetevi cura di questo vostro prezioso tesoro. Per favore, non dimenticatevi mai di noi e continuate ad ascoltarci”.

In effetti, i giovani si preparano alla vita, noi li accompagniamo in questo cammino, e non ho dubbi che un servizio molto grande che renderemmo a loro, alla società e alla Chiesa è quello di aiutarli a prendere coscienza del ruolo sociale che devono svolgere e per il quale devono prepararsi. Per questo sono anche i primi a imparare che sono chiamati a essere quel lievito nella famiglia umana».

*Don Pierluigi Cameroni SDB*

*Postulatore Generale*